

LA PAROLA DEL PARROCO

20 ANNI DI COMUNITÀ PASTORALE

Giovedì 1° ottobre 2026, la nostra Comunità Pastorale dei Santi Giulio e Bernardo compirà 20 anni della sua costituzione: è ancora giovane... ha appena superato la maturità!

20 anni non sono tanti, ma non sono nemmeno pochi per un cammino pastorale che ha sempre più coinvolto nell'unità le due Parrocchie di Castellanza. Posso immaginare che per qualcuno questa nuova modalità di lavorare insieme sia stata considerata una sciagura, tuttavia chi ha a cuore più l'annuncio del Vangelo che i campanili ha camminato e ha realizzato passi significativi di comunione. Il Progetto Pastorale, consegnato da don Walter Magni con il Consiglio Pastorale nell'aprile 2017, aveva come tema "Insieme si può: custodire la fede guardando al futuro".

Insieme si può fare molto: *da soli forse si va più veloci, ma insieme si va più lontano*, recita un proverbio africano.

Si legge nell'introduzione al Progetto Pastorale del 2017: «*Pertanto, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, siamo certi che insieme si può! E si può molto. Gli obiettivi che troverete segnalati nel Progetto, senza prescindere dalla ricchezza della lunga tradizione dalla quale veniamo, intendono sostenere una prospettiva, una mentalità nuova, capace di trasmettere l'essenziale della fede, più che mettere in campo nuove strutture. In questo modo, radicati nel futuro, vogliamo essere custodi dell'essenziale!*».

Ecco la questione che dà senso a tutto il lavoro pastorale: «*sostenere una prospettiva, una mentalità nuova, capace di trasmettere l'essenziale della fede*». Questo essenziale della fede è oltretutto con forza richiamato in questi giorni dal documento dei Vescovi italiani «*Radicati e costruiti in Cristo*», linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

Si legge in questo testo al numero 3:

«*...l'esperienza della vita comunitaria è qualcosa di*

fondamentale, tanto nella vita concreta dei credenti in Cristo quanto nella trasmissione della fede. Non si può vivere la fede e custodirla, se non dall'interno di un'autentica esperienza di vita fraterna con coloro che appartengono a Cristo; vita fondata sull'ascolto della Parola e sulla celebrazione dei sacramenti. Così come non ci può essere trasmissione della fede, se non da parte di cristiani che sono membra vive di una comunità: nell'annuncio e nella testimonianza, in qualche modo la "rappresentano" e invitano a prendervi parte. Sono dunque decisive, per la vita, la celebrazione e la trasmissione della fede, la forma che la Chiesa assume e la sua capacità di strutturarsi per favorire la vita comunitaria in Cristo. Non è il singolo che evangelizza, ma è il cristiano in quanto membro del corpo di Cristo.».

Da questa comunione, da questa *vita comunitaria in Cristo*, accolta come dono dal Signore e vissuta dai cristiani, può scaturire la vitalità di una Comunità Pastorale: i frutti maturano strada facendo, passo dopo passo, attenti a coglierli al momento giusto, con la pazienza dell'agricoltore che semina e attende, irriga e attende, rassoda il terreno e attende... e quando coglie qualche frutto si meraviglia per la forza del seme e insieme si rallegra con tutti gli altri, perché la fatica è stata condivisa, le scelte sono state frutto di un discernimento comune, si è saputo guardare alla storia ma protesi verso il futuro.

Forse sta proprio qui il segreto di una Comunità Pastorale che, qui e oggi (non ieri e domani), può vivere e testimoniare una fede viva e contagiosa.



**Auguri,
cara Comunità Pastorale
dei Santi Giulio e Bernardo:
il cammino
è appena iniziato!**

don Gianni



Ecco il gruppo dei nostri chierichetti presenti al tradizionale meeting diocesano che si è tenuto sabato 23 maggio in Duomo.

Viaggio in treno, visita al Duomo e salita alle terrazze. Dopo il pranzo al sacco, la celebrazione.

Il Duomo per l'occasione si è tinto di bianco e di rosso, i colori delle vesti

MEETING CHIERICHETTI

indossate dai 3500 chierichetti e chierichette presenti, riuniti per il loro meeting annuale con l'Arcivescovo che, a lungo, li ha salutati, percorrendo la navata centrale, prima della celebrazione della Parola.

L'Arcivescovo ha consegnato ai ragazzi cinque parole: **amicizia, fede, gioia,**

preghiera, missione e, prima della conclusione, è tornato tra loro per salutarli fino all'ingresso della Cattedrale.

Poi il tempo per la recita corale della *Preghiera del chierichetto*, e infine il dono offerto a tutti i partecipanti della bella pubblicazione a fumetti *Francesco, una vita da Dio*.



MAGNIFICA HUMANITAS

Magnifica Humanitas è la **prima enciclica di papa Leone XIV**, firmata il 15 maggio 2026, nel **135° anniversario della Rerum Novarum** di papa Leone XIII, e dedicata a un tema cruciale: la custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale.

In un'epoca segnata da innovazioni potenti e ambivalenti, **il Papa invita a non smarrire il valore unico della vita umana**, la sua libertà, la sua vulnerabilità e la sua vocazione alla relazione. Il testo affronta **le sfide poste dalle nuove tecnologie**, interrogando la coscienza personale e collettiva.

Quali criteri etici guidano lo sviluppo dell'IA?

Quale posto ha l'uomo in un mondo sempre più automatizzato?

Come custodire la dignità di ogni persona, soprattutto dei più fragili?

L'enciclica propone un discernimento sapienziale, radicato nella Dottrina sociale della Chiesa, capace di orientare scelte politiche, economiche e culturali.

«Siamo chiamati a interrogarci sul grande cantiere della nostra epoca: cosa stiamo costruendo?»



*Mentre lo sviluppo tecnologico cambia rapidamente linguaggi, relazioni, istituzioni e forme di potere, noi credenti dobbiamo e possiamo scegliere a quale progetto lavorare e con quale stile, per **custodire e valorizzare la magnifica umanità che ci è data in dono**.*

*Non si tratta di una scelta sul nostro futuro, ma sul nostro presente, **perché l'intelligenza artificiale e le altre tecnologie emergenti sono già parte del nostro quotidiano**.*

*Incoraggio tutti, in modo particolare i fedeli laici, a non aver paura di lasciarsi provocare dalla realtà, di **mettersi in ascolto reciproco e di assumere con fermezza la propria responsabilità nella costruzione di una***

società più umana e fraterna.»

Papa Leone XIV

L'anniversario è una data che racconta le cose della vita ed è bello fare festa, ma la gioia vera è poter dire "grazie".

Sono venuto molto volentieri a festeggiare a Castellanza il mio 50° di ordinazione sacerdotale, perché volevo dirvelo di persona "grazie".



Il cardinal Colombo aveva imposto ai superiori del seminario di cambiarmi destinazione e son finito a Castellanza. Una grazia del Signore che oggi, con i



tempi dell'anziano, mi è più chiaro verificare e confermare. Sentire che quello che porto dentro è anche quanto voi mi avete trasmesso.

Senza raccontarci una storia, meglio "le storie" che già sappiamo, è innegabile vedere che tra le strade della città e in quel quadrilatero di Oratorio quanto si viveva di fantasia, di stupore, con gli imprevisti e i programmi, le

incomprensioni e le soluzioni, risate e scontri, schiamazzi e silenzi, "punti in meno", classifiche, vittorie scontate e sconfitte applaudite, teatri e tombole agli anziani, lavori e pulizie, allenamenti, sport, estivo, fiaccola, campeggio e il tesserino della domenica, senza distin-



guere troppo il fare, il pregare... tutto rimane nel "suo perché".

Quante persone, dai piccoli che passavano classe per classe e son diventati papà, quelli che si chiamavano con l'articolo davanti cominciando da "il Parroco" e hanno "dato" al loro Oratorio, alla parrocchia, alla città creando con le loro famiglie la continuità del dono ricevuto!

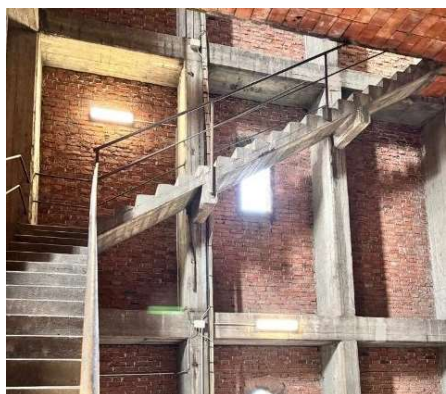
Voglio festeggiare con voi un tempo di vita nel quale abbiamo cominciato a capire e a sperimentare anche nel tempo dei piccoli che il suo invito, il suo desiderio era un dono per noi. "ALMENO VOI O GIOVANI AMATEMI" e siamo cresciuti cercando di rispondere "SÌ" e ne vale la pena. GRAZIE!



don Reginaldo

Sul campanile di Castellanza

Domenica 18 aprile, insieme a mio marito e a un nutrito gruppo di concittadini guidati da preparatissimi ciceroni del



FAI, ho partecipato alla salita per visitare la torre campanaria, fresca di restauro. Un evento che per noi castellanzesi ha il sapore delle grandi occasioni: finalmente ci siamo riappropriati del nostro bellissimo campanile che svetta

sopra le nostre teste da tutta la vita.

Per la sottoscritta non si è trattato di una prima assoluta. C'ero già salita una volta, da ragazzina, quando facevo orgogliosamente parte del gruppo lettori. All'epoca ho vissuto l'esperienza come un'eccezione riservata a pochi. Questa volta invece mi sono sentita parte viva di una Comunità.

Un altro fatto che mi lega a questa torre è la poesia che, folgorata dall'ispirazione (e dall'affetto per questo simbolo), ho scritto con la mia collega Giusy Bennici, insieme ai nostri scolari di terza. Un'opera a quaranta mani che è stata persino premiata per il secondo posto al concorso indetto da don Gianni durante la festa patronale del 2022.



Quindi, appena appresa la notizia dell'evento, non ho esitato e mi sono iscritta immediatamente con mio marito, che ha condiviso il mio entusiasmo.

Al 242esimo scalino mi sono resa conto che il tempo è sì passato, ma certe emozioni restano immutate. Solo con un po' più di fiatone.

La salita è stata comunque piacevole perché accompagnata dalle spiegazioni esaustive del

volontario e, una volta giunti in cima, l'iniziale sensazione di vertigine ha lasciato il posto a un'emozione profonda. Guardarsi intorno e incrociare gli sguardi degli altri visitatori è stato speciale. C'era la consapevolezza condivisa di essere

parte di un momento storico per la nostra Comunità.



All'arrivo abbiamo anche avuto la sorpresa di trovare ad aspettarci proprio don Gianni, anche lui visibilmente emozionato e giustamente soddisfatto che l'iniziativa avesse avuto così largo successo. Non ha potuto sottrarsi all'invito di alcuni presenti che hanno chiesto di sentire qualche rintocco. Così, con un piccolo sforzo fisico, ha fatto dondolare manualmente una campana che ha battuto quattro nitidi rintocchi. E pazienza se l'effetto è sembrato un po' quello delle campane da morto: l'emozione era tale che ci siamo sciolti comunque in un applauso spontaneo e caloroso.

roso.

E poi «Guarda là, quella è casa mia!» è stato il mantra della giornata, ripetuto da chiunque arrivasse alla vetta, manco fossimo astronauti che guardano la Terra dallo spazio. Vedere la nostra città da lassù ha fatto un certo effetto. Insomma, il campanile è tornato a splendere e noi con lui.

Un grazie di cuore a tutti quelli che hanno reso possibile tutto questo.



Giovanna Coppini

COSÌ IL PERDONO LIBERA

Il padre di Davide Cavallo, il giovane accoltellato a Milano con gravissimi danni permanenti, ha scritto questa lettera ad *Avvenire*, spiegando il gesto del figlio che in tribunale ha abbracciato i suoi aggressori.

«Quello che abbiamo vissuto è qualcosa che nessun genitore dovrebbe mai vedere. Mio figlio Davide porterà per sempre sul corpo e nella vita le conseguenze di quella notte. L'accoltellamento gli ha causato gravissimi danni e un'invalidità permanente che cambierà ogni suo giorno futuro.

Sul piano giudiziario desidero anzitutto ringraziare le forze dell'ordine, gli investigatori e la magistratura: hanno lavorato con grande professionalità per individuare i responsabili e portare avanti un percorso giudiziario serio e rigoroso. Nutro profondo rispetto per la sentenza e per il lavoro del giudice che, valutando fatti, prove e responsabilità e applicando il Codice penale, ha emesso una decisione severa, anche come monito e deterrente affinché simili atti scellerati non si ripetano più.

Sul piano umano, però, in aula è accaduto qualcosa di molto forte. Davide ha scelto di parlare agli imputati, e loro hanno chiesto scusa con parole sincere e profonde. In quel momento ho visto mio

figlio liberarsi di un peso enorme.

Il perdono non cancella il male subito, non restituisce la salute perduta e non elimina le responsabilità. Ma impedisce all'odio di continuare a distruggere altre vite e di generare altro dolore. Da padre penso naturalmente anche al futuro con-



creto di Davide. Le cure, l'assistenza, una casa adatta alle sue condizioni, il sostegno che servirà negli anni: tutto questo comporterà enormi sacrifici umani, psicologici ed economici. La nostra preoccupazione più grande è garantirgli una vita dignitosa anche quando noi genitori non potremo più essergli accanto.

Ma questa vicenda non può restare soltanto una storia di cronaca giudiziaria. Può e deve diventare una riflessione collettiva. La lettera di Davide è stata letta in molte scuole e ha colpito tanti giovani e adulti. Mi auguro che possa aprire un confronto serio tra ragazzi,

famiglie, insegnanti e istituzioni sui motivi profondi di tanta insensata violenza: il disagio emotivo, l'incapacità di gestire le emozioni, l'isolamento, certi modelli aggressivi alimentati anche dagli algoritmi dei social e dalla cultura del branco, oltre al senso di insicurezza che si respira nelle nostre città e che spinge molti giovani a girare armati di coltelli.

Serve un vero ascolto dei giovani, ma serve anche più sicurezza concreta: più pattuglie sul territorio, più controlli e più telecamere per scoraggiare chi porta armi nelle nostre città. Dalle istituzioni nazionali fino all'ultimo agente sul territorio - che vogliamo vedere presente nelle strade - tutti devono sentire questa responsabilità, perché ciò che è successo a Davide e ai ragazzi coinvolti potrebbe accadere improvvisamente, in una notte, al figlio, al nipote, al fratello o all'amico di chiunque. Auspico che ognuno faccia la propria parte: per città più sicure, per disagi giovanili sempre più visti e ascoltati, ma soprattutto per cuori più pieni di umanità. Davide sta lasciando orme di un'umanità dimenticata, e da padre non posso che esserne immensamente grato e felice.»

Salvo Cavallo

Dal quotidiano *Avvenire* di domenica 24 maggio

PRIMA COMUNIONE PARROCCHIA SAN GIULIO



Letto per voi...

Invito alla lettura per quest'estate:

Piero Nava, *Io sono nessuno* – Da quando sono diventato il testimone di giustizia del caso Livatino – Rizzoli

È l'autobiografia di Piero Nava, il primo testimone di giustizia.

Il libro si legge d'un fiato come un romanzo thriller; ma con la drammatica consapevolezza che ogni singola parola è vera.

Offre una prospettiva cruda e dolorosa sulla figura del testimone di giustizia, raccontando non solo l'eroismo iniziale, ma anche il logoramento emotivo, professionale ed economico dell'isolamento.

Nava racconta per la prima volta la sua vita eroica e dedicata alla Giustizia in questo libro importante e denso di emozioni, in un alternarsi di dramma e speranza, paura e orgoglio per aver fatto il proprio dovere. Una vera odissea umana, resa ancor più difficile da un vuoto legislativo che fino al 2018 omologava i pentiti ai veri testimoni di Giustizia come lui. Eroi "oscuri", ma esemplari per ogni cittadino.

Piero Nava è un eroe dimenticato del nostro Paese. Agente di commercio di una ditta del Nord Italia, il 21 settembre 1990 percorre la strada tra Enna e Agrigento per raggiungere un cliente. Mentre guida, vede e registra nella memoria una strana scena: prima due ragazzi che lo superano su una moto, poi una Fiesta incidentata e una specie di rissa, e poi un terzo individuo, spari, e l'uomo della macchina che fugge giù dalla scarpata mentre gli altri lo inseguono. Nava pensa a una rapina e cerca subito qualcuno della Polizia. Non sa ancora che quello che ha visto è il feroce omicidio di Rosario Livatino, giovane giudice coraggioso che "stava dando fastidio", e che in seguito a quella testimonianza la propria vita cambierà per sempre. Ma Nava non ha dubbi: dire la verità è l'unica scelta possibile, e la sua verità porterà i killer all'ergastolo.

Nava diventa così il **primo testimone di giustizia in Italia**. Questa scelta di legalità ha un prezzo altissimo per lui e i suoi familiari: la loro vita viene completamente spazzata via, costringendoli a cambiare nome, abbandonare gli affetti, il suo lavoro che gli garantiva agio e soddisfazioni, la casa, le amicizie, le relazioni e a vivere in perenne stato di protezione, iniziando una nuova vita raccontata per la prima volta in questo libro, curato da Lorenzo Bonini, Stefano Scaccabarozzi e Paolo Valsecchi.

Nava ha poi collaborato con la Commissione Antimafia, contribuendo fra le altre cose a scrivere la Legge del 2018 che finalmente definisce la figura del testimone di Giustizia, prevedendo adeguate tutele.

Ancora oggi, nonostante lo stravolgimento personale, Pietro Nava continua a dire: «Sono "morto" con Rosario Livatino ma lo rifarei. Certo che lo rifarei. È l'educazione che mi hanno dato i miei genitori. Non c'era un'altra scelta. Se avessi taciuto non sarei più stato un uomo libero, non mi sarei più potuto guardare allo specchio».

Nava non ha passato la mano, ma ci ricorda: «Anch'io sono lo Stato. La sessantamillesima parte, forse. Ma è la mia parte, e non tocca a nessun altro».



ANNIVERS

Riunirsi comunitariamente con altre coppie per festeggiare il nostro quinto anniversario di matrimonio è stato emozionante, condividere la stessa esperienza di preghiera con coloro che hanno testimoniato i diversi anni di vita matrimoniale ci ha arricchito. Partecipare alla Messa avendo al nostro fianco i nostri genitori per i loro 50 anni di matrimonio, o altri ancora giunti al traguardo dei 60 anni, ci ha fatto ancora più assaporare il vero e autentico significato di sapersi donare reciprocamente l'uno all'altra; ci ha reso più consapevoli che il cammino di coppia ti fortifica, rende sempre più autentico vivere il matrimonio.

È stato un momento di gratitudine e di rinnovamento spirituale che non è solo il festeggiamento del tempo che passa, ma la celebrazione del Sacramento e, come suggerito da don Gianni, ci ha portato a comprendere maggiormente il significato di essere sale della terra e luce del mondo nel vivere un'alleanza, quella di coppia, benedetta da Dio, che si rinnova ogni giorno attraverso il perdono, la perseveranza e la cura reciproca.

Nella prospettiva cristiana, l'anniversario di matrimonio non è solo il ricordo di una data, ma il rinnovo di una vocazione. È un momento di grazia per il cammino percorso riconoscere la presenza di Dio nella quotidianità e affidare insieme il futuro della propria unione.

Il matrimonio non è solo un semplice contratto, ma un'alleanza sacra che riflette l'amore fedele di Cristo per la Chiesa. L'anniversario rinnova questa promessa di donazione reciproca e incondizionata. Amare secondo il Vangelo richiede di saper perdonare e ricominciare ogni giorno. La vita coniugale attraversa inevitabilmente momenti di fragilità, ma proprio in essi l'amore viene purificato e rafforzato. Questa dimensione non si limita alla generazione di un figlio, ma si esprime nell'accoglienza, nel servizio reciproco e nell'essere testimoni di amore e speranza all'interno della Comunità.

Durante la celebrazione eucaristica, il mo-

ARI DI MATRIMONIO 2026

mento più significativo per esprimere il valore religioso dell'anniversario è quello in cui i coniugi rinnovano davanti a Dio gli impegni presi nel giorno delle nozze. È importante ritagliarsi questo spazio intimo per ringraziare Dio del cammino percorso insieme, del dono dell'amore che si fonda sulla capacità di ricominciare e affidargli le sfide future, superando le difficoltà quotidiane attraverso il dialogo e la comprensione.

I coniugi hanno la responsabilità con la loro vita di mostrare come ci ama Gesù. È un compito difficile, chiede tante volte di convertirsi, di domandare perdono e ripartire, ma è bello pensare, con la vita, di portare nella Comunità la presenza di Dio.

La preghiera degli sposi che ci è stata donata ci ha aiutato a porre la nostra attenzione sul senso di fedeltà. Celebrare l'anniversario in parrocchia, partecipando alla Messa comunitaria dedicata agli sposi, diventa testimonianza di fede e di speranza per i più giovani sulla bellezza del "per sempre".

Rosy e Stefano Butti

Il tempo è sicuramente la cartina di tornasole, grazie alla quale si può verificare lo stato di salute di una coppia. In questi tempi, alle prime difficoltà parecchie coppie entrano in crisi e si separano.

Noi abbiamo resistito per 55 anni alla prova del tempo, crescendo insieme ogni giorno della nostra vita, attraverso esperienze belle (da ricordare) e anche brutte (da dimenticare).

Pensiamo che le coppie che hanno festeggiato 50 o più anni di matrimonio abbiano mostrato che la resilienza è una caratteristica indispensabile per condividere il tempo e superare la maggior parte delle difficoltà della vita.

Il meglio della vita ci aspetta ancora. E per noi significa il poter condividere il nostro futuro non più a due, ma con i figli, i loro congiunti, i nipoti e, perché no, anche i pronipoti.

Buon anniversario a tutti!

Marisa Vignati e Nico Zorzetto

Domenica 3 maggio, nella chiesa di San Giulio, abbiamo partecipato alla Messa degli anniversari, celebrata dal parroco don Gianni, ricordando i nostri 55 anni di matrimonio.

Insieme a noi diverse altre coppie, dalle più "fresche" con i 5, alle più consolidate con i 60 anni. È stato davvero emozionante vivere quel momento alla presenza della Comunità dei fedeli e in forma comunitaria.

La gioia intima di ogni coppia ha potuto così diventare una grande gioia, che ci ha fatto sentire felici e orgogliosi del traguardo raggiunto e insieme più forti nel proseguire sul cammino della

vita coniugale, riconoscendo al Signore per i suoi doni. L'aver rinnovato le promesse nuziali sarà il nostro impegno per il futuro e nella benedizione ricevuta poniamo la nostra speranza di Bene su tutti noi e sui nostri cari.

Della preghiera che ci è stata donata, ci piace ricordare che la fedeltà è scegliersi ogni giorno ed è vivere l'amore di ogni giorno come una conquista.

Miriam e Gino Ballestra



I SABATI DELLO SPIRITO: DAL “GESÙ BAMBINO DI PRAGA”

Sabato 18 Aprile. Sono le 7 di un chiaro mattino di primavera, quando un nutrito gruppo di Castellanzesi prende posto su un pullman doppio... destinazione: Santuario Gesù Bambino di Praga ad Arenzano (GE).

Arrivati in perfetto orario, subito si è colpiti dalla maestosità del santuario, in stile neo-rinascimentale, preceduto da una piazza rotonda, dominata da un’alta colonna che sostiene la statua dorata di Gesù Bambino di Praga.

Ci accoglie un giovane frate, dell’ordine dei Carmelitani Scalzi, che ci farà da guida durante la visita. Ci conduce al chiostro e precisamente davanti ai murales che illustrano la storia della statua del Bambino Gesù, detto di Praga, perché donato nel 1628 dalla principessa Polissena Lobkowitz di Praga. La statua raffigura Gesù Bambino in abiti regali, secondo la moda

del tempo, con le insegne da sovrano e nell’atto di benedire, sottolineandone così la duplice natura, umana e divina.

La visita prosegue fino a una serra in cui rigogliose ed enormi piante grasse fanno bella mostra di sé, per

poi proseguire nel negozietto accanto dove poter acquistare ricordini vari e abbonarsi al Giornale del Santuario.

Il frate ci conduce poi, attraverso un lungo corridoio, a un’ampia terrazza affacciata sul mare azzurro e sulla costa frastagliata, mentre alle spalle si nota il seminario che ospita numerosi seminaristi. Nel gruppo regna un’atmosfera piena di allegria.



Sempre guidati dal simpatico frate, arriviamo nel sotterraneo del santuario, dove è allestito un suggestivo Presepe che unisce tradizione religiosa e contesto sociale.

Le magnifiche statuette, in ceramica e scagliola, colpiscono per l’intensità dei tratti, nei quali possiamo riconoscere noi tutti. Dopo una sbirciatina a un’esposizione di artigianato africano, si risale all’interno della Basilica dove la statua di Gesù Bambino di Praga, di rosso e oro vestito, ci accoglie dall’alto dell’altare maggiore. Don Omar e un frate concelebrano la S. Messa e poi... tutti al ristorante del santuario! Gustiamo ottimi piatti a base di pesce, chiacchierando allegramente. Nel pomeriggio “libero” ognuno si organizza a piacimento nell’esplorare la ridente cittadina di Arenzano, che si presenta ricca di verde e di spiaggette assolate. Il lungomare è ombreggiato da rigogliosi pitosfori in fiore e, poiché fa caldo, allegre comitive di bagnanti affollano le spiaggette. Si respira un clima rilassato e gioioso, complici l’azzurro del mare e del cielo, il verde delle colline e le chiacchiere scherzose. Un’ultima visita al santuario per la recita del S. Rosario conclude il pellegrinaggio. Una volta sul pullman, ancora qualche chiacchiera e poi qualcuno cede al sonno. Anche questo “Sabato dello Spirito” ha ritemperato non solo lo spirito, ma anche il corpo, quindi... “alla prossima!”.



Patrizia Luoni

PRIMA COMUNIONE PARROCCHIA SAN BERNARDO



Conosciamo don Israel

Dove sei nato e quando?

Sono nato nella città di Ibadan, nel sud-ovest della Nigeria, il 22 novembre 1984.

Come hai trascorso la tua infanzia?

Ero piuttosto introverso. Essendo il più piccolo di cinque figli (quattro maschi e una femmina), ricevevo molte attenzioni da parte di tutti. E poiché quasi tutti i membri della mia famiglia erano coinvolti nelle attività parrocchiali, decisi anch'io di diventare chierichetto, ruolo che ho ricoperto fino all'età di circa 18 anni. Facevo anche parte di un gruppo di bambini devoti alla Santa Eucaristia, chiamato «Pages of the Blessed Sacrament».

Cosa sognavi di diventare da grande?

Sognavo di diventare geologo. Questo ha influenzato la mia decisione di seguire corsi di fisica e chimica durante gli studi superiori.

Quando hai incominciato a sentire il desiderio di farti prete?

Il desiderio di diventare sacerdote si è fatto più forte dopo il diploma di scuola superiore.

Come è nata la tua vocazione?

Credo che i vari gruppi a cui appartenevo nella mia parrocchia abbiano avuto un ruolo decisivo in questa scelta. Il fatto di fare il chierichetto mi ha permesso anche di entrare in contatto con i seminaristi che venivano nella mia parrocchia per completare il loro tirocinio pastorale. Un paio di volte alcuni di loro mi hanno incoraggiato a diventare sacerdote. Così il desiderio ha cominciato a crescere. Tuttavia, volevo ancora diventare geologo. Frequentavo quindi già l'università da qualche mese, ma a un certo punto non riuscivo a capire perché il desiderio di diventare sacerdote fosse

diventato così intenso.

A quali persone hai confidato per prime questo sogno?

Mia mamma è stata la prima persona con cui ho parlato della situazione, e mi ha suggerito di dedicare un po' di tempo alla preghiera: una novena allo Spirito Santo per chiedere guida. Mi ha

Tra i tuoi coetanei o amici che reazioni hai registrato?

Molti dei miei amici che in seguito vennero a sapere della mia decisione si mostrarono indifferenti. Facevamo tutti parte dello stesso gruppo di chierichetti, ma io ero l'unico ad aver scelto di diventare sacerdote.

C'è stata qualche persona che ha orientato il tuo cammino sacerdotale?

Il mio parroco mi ha sempre sostenuto. Era sempre disponibile quando avevo bisogno di un consiglio. Durante la mia formazione in seminario ho scelto anche un direttore spirituale, che mi ha fornito una guida lungo il percorso. La mia madrina di battesimo mi chiamava spesso per sapere come stavo e mi assicurava sempre delle sue preghiere.

Dove hai frequentato il seminario?

Ho frequentato il "Saints Peter and Paul Major Seminary, Bodija, Ibadan". Si trova nella stessa città in cui vivevo. È un seminario regionale gestito da circa 17 diocesi.

Hai qualche ricordo particolare di quel periodo?

Ho attraversato un periodo difficile quando è morto mio papà (era il mio quinto anno in seminario) nel 2008.

Tra i ricordi più belli ci sono quelli che riguardano le mie esperienze sportive. Tutti i seminari della Nigeria (più di 20) organizzano spesso una competizione sportiva ogni quattro anni. Sono stato scelto per rappresentare il mio seminario in due edizioni (2006 e 2010). Ho vinto una medaglia d'oro nei 200 metri e abbiamo vinto una medaglia d'oro nella staffetta 4x400 in entrambe le edizioni. Ero molto emozionato.

Un'altra esperienza è stata quando sono stato scelto dai nostri formatori per essere uno dei tre prefetti del se-



promesso che avrebbe pregato con me, chiedendomi di farle sapere quando la novena fosse terminata. L'ho fatto. Il suo consiglio mi è stato d'aiuto. Poi, più tardi, l'ho detto anche a mio papà.

Hai incontrato degli ostacoli?

All'inizio mio papà non ne era molto entusiasta: voleva che seguissero il mio sogno iniziale di diventare geologo. Mio zio, a cui ero molto legato, mi disse che avevo un futuro promettente e che, diventando prete, avrei sprecato il mio talento.

Conosciamo don Israel

minario durante il nostro ultimo anno nel 2010. Non me lo aspettavo.

Quando sei stato ordinato sacerdote e dove?

Sono stato ordinato sacerdote il 4 luglio 2011. L'ordinazione è avvenuta a Ibadan per l'Arcidiocesi di Ibadan, nello Stato di Oyo.

Dopo l'ordinazione, dove hai svolto il tuo ministero?

Sono stato vicario in tre parrocchie (la parrocchia di St. Benedict Parish, Oloruntumo, la parrocchia di St. Paul, Omi Adio e la cappellania universitaria, Seat of Wisdom, University of Ibadan) e parroco della parrocchia di St. Gabriel, Mokola. Tutte a Ibadan. Ho anche svolto il ruolo di segretario presso la Curia arcidiocesana.

Hai un ricordo particolare?

Un ricordo che mi è rimasto impresso è quello di una famiglia che portò la figlia in chiesa chiedendo preghiere perché ritenevano che fosse posseduta da uno spirito impuro. Mi sembrò un caso che richiedesse un esorcismo, così ho chiamato un altro amico sacerdote e fu esposto il Santissimo Sacramento. Abbiamo recitato una preghiera di esorcismo per lei alla presenza dei suoi familiari. Dopo circa due ore di intensa lotta con lei, ha vomitato un anello d'oro. Sono stato felice che fossimo in due sacerdoti a essere presenti.

Come mai sei venuto in Italia?

Sono venuto in Italia per proseguire i miei studi. Si tratta di un percorso di formazione continua come sacerdote.

Quale è stato il primo impatto con la nostra Comunità? Come è evoluto nel tempo?

L'impatto è stato positivo fin dal mio arrivo. E migliora di giorno in giorno.

Che cosa vuoi dire a tutti i parrocchiani in occasione dei tuoi 15 anni di ordinazione presbiterale?

Mi avete aiutato ad apprezzare più profondamente la fede e il sacerdozio. Grazie. Vi chiedo di pregare sempre per noi, i vostri sacerdoti. Le vostre preghiere hanno un effetto benefico su di noi.

Che cosa vuoi dire ai più giovani?

Fate sentire la vostra voce, fate sentire la vostra presenza e vivete con coraggio la vostra fede.

C'è un brano di Vangelo che ti tocca particolarmente?

1 Cor. 13,1-3: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova».

C'è un santo a cui sei particolarmente devoto?

Non ho un santo in particolare, ma sono devoto alla Divina Misericordia.

Che cosa ti piace di più della tua vita da prete?

Svegliarmi ogni giorno e rendermi conto di essere un sacerdote e celebrare l'Eucaristia mi dà tanta gioia e appagamento.

Che cosa significa per te essere prete?

Significa affidare tutto a Lui con totale fiducia, sapendo che Colui che mi ha chiamato è sempre fedele.

Quali progetti hai per il futuro?

Essere una persona migliore e rimanere disponibile a mettermi al servizio di Dio in qualunque modo Egli scelga.

don Israel Opeleyo Ogundipe

L'EMPOR

Un volantino in chiesa vicino al Settimanale incuriosisce tanti fedeli: un nuovo progetto voluto dal decano don Gianni l'**Emporio della Solidarietà** gestito dalla Caritas Decanale, frutto concreto dell'Anno Giubilare. Sarà in pratica un minimarket speciale, dove le famiglie in difficoltà del Decanato Valle Olona potranno fare acquisti di beni di prima necessità, attraverso l'utilizzo di tessere a punti e non soldi, con maggiore dignità rispetto alla semplice distribuzione dei pacchi alimentari.

Una sessantina di fedeli del Decanato aderiscono al progetto e il 27 aprile inizia l'esperienza di volontariato a Olgiate Olona presso i locali dove sorgerà l'Emporio.

Le pulizie dei locali e degli scaffali e in seguito il posizionamento sui vari ripiani delle merci, che le associazioni "Il Pane di San Martino" di Fagnano e "La mensa del Padre Nostro" donano per la partenza del progetto, sono i lavori che impegnano i volontari durante le prime giornate di lavoro, in vista del 9 maggio, giorno dell'inaugurazione.

La giornata prende il via alle 9.30 con l'apertura degli stand delle associazioni, un'occasione per conoscere da vicino le attività e i progetti attivi sul territorio.



IO DELLA SOLIDARIETÀ



Alla presenza di monsignor Franco Agnesi, vicario generale della diocesi, dei sacerdoti del Decanato, di varie autorità dei vari comuni e dei volontari che presteranno servizio nell'Emporio, dopo la presentazione di dieci Associazioni di Volontariato della zona, viene inaugurato ufficialmente con la benedizione e il taglio del nastro l'*Emporio della Solidarietà* del Decanato Valle Olona.

Che grande emozione vedere tutti i presenti che ammirano il nostro lavoro!

Le parole di monsignor Agnesi danno coraggio e motivazione ai volontari di tutte le associazioni, ma in particolare quelli dell'Emporio si sentono pronti per l'importante mandato a cui hanno deciso di dedicare una parte del loro tempo, in aiuto e sostegno alle famiglie in difficoltà durante il loro servizio presso la struttura.

Tre incontri formativi e il valido supporto dei Volontari dell'Emporio di Saronno ci aiutano a capire

il ruolo del Volontario e tutto ciò che dovrà essere svolto all'interno dell'Emporio, affinché tutto avvenga nel massimo rispetto delle persone che frequenteranno la struttura.

Da parte mia, dopo più di quarant'anni nei supermercati, mettere a disposizione e trasmettere la mia esperienza nell'organizzazione e la realizzazione concreta dell'Emporio ancora una volta mi ha fatto assaporare la voglia di fare qualcosa di concreto per le persone bisognose e meno fortunate di me, dedicando del tempo a un progetto importante e ambizioso.

Un grande in bocca al lupo!

Per noi volontari non sarà semplice, ma sicuramente con l'impegno di tutti noi l'*Emporio della Solidarietà* del Decanato Valle Olona diventerà un punto di riferimento e di aiuto non solo materiale per tutte le persone che verranno nel nostro minimarket speciale!

Angelo Bacciocchi





AREA GIOVANI FESTEGGIA

A due mesi dalla celebrazione del decimo anniversario di Area Giovani, resta viva l'eco di una settimana che non è stata soltanto una festa, ma soprattutto un'occasione di riflessione sul percorso compiuto e sulle sfide che attendono le nuove generazioni. L'anniversario celebrato nei mesi scorsi non è stato vissuto come un punto di arrivo, ma come una nuova partenza. Al centro della riflessione, ispirata dal messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, una domanda tanto semplice quanto decisiva: *Quale futuro vogliamo costruire?* Una domanda che continua a

interrogare i giovani e l'intera comunità, perché il futuro non è qualcosa che accade per caso, ma qualcosa che si costruisce giorno dopo giorno attraverso il dialogo, la responsabilità e la partecipazione.

Costruire il futuro

L'evento inaugurale ha rappresentato un momento di grande rilievo per il territorio, grazie alla partecipazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, e del Ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi.

L'incontro, dedicato al tema "Costruire il futuro: giovani, lavoro e università nell'Italia che cambia", ha visto il confronto tra rappresentanti delle istituzioni, del mondo universitario e delle imprese. Accanto ai due Ministri sono intervenuti Anna Gervasoni, Rettore della LIUC, e Riccardo Di Stefano, Delegato all'Education e Open Innovation di Confindustria, con la moderazione del giornalista Matteo

Inzaghi.

Per Area Giovani questo appuntamento ha avuto un significato speciale: non solo l'avvio di una settimana di eventi dedicati alla riflessione sul futuro, ma anche l'occasione per ripercorrere dieci anni di impegno culturale e sociale al servizio dei giovani e della comunità. Nata nel 2016 da un gruppo di ragazzi dell'Oratorio, l'associazione ha promosso negli anni incontri, dibattiti e iniziative per favorire la crescita culturale e la partecipazione attiva delle nuove generazioni.

Significative, in questo senso, le parole del Ministro Giancarlo Giorgetti: «C'è bisogno di buoni esempi, di maestri che guidano, ispirano e insegnano, ma anche di relazioni umane e sociali, di reti sul territorio». Un messaggio che richiama il valore educativo e comunitario che Area Giovani promuove fin dalla sua nascita.

La presenza di autorevoli ospiti e la



DIECI ANNI GUARDANDO AL FUTURO

grande partecipazione del pubblico hanno confermato l'importanza di creare spazi di dialogo sui temi del lavoro, della formazione e della responsabilità civile. Un traguardo significativo che Area Giovani ha scelto di celebrare non guardando al passato, ma continuando a interrogarsi sul futuro e sul contributo che ciascuno può offrire per costruirlo.

e dell'imprenditorialità.

Al centro della discussione le statistiche presentate dal dottor Michele Tronconi, imprenditore italiano e autore del libro *Demografia e destino*, raffiguranti la situazione demografica della nostra penisola. La parola è poi passata al professor Carlo Cottarelli, economista, editorialista ed

ex politico italiano, noto a livello internazionale, il quale si è focalizzato sull'importanza di aumentare il coinvolgimento e i posti di lavoro, portando il concetto di "imprenditorialità" a una maggiore evoluzione. Prezioso e indubbiamente carico di

speranza è il discorso del giovane dottor Pietro Conti, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Varese, che ogni giorno vive l'imprenditoria e l'economia, affiancato da ragazzi e ragazze pronti a disegnare un futuro lineare e costruttivo. «È essenziale che i ragazzi di oggi pren-

dano coscienza e conoscenza del mondo che li circonda e che li attende. Devono essere preparati, pronti a rischiare e a fare fatica», racconta Pietro Conti. A seguire, Andrea Venegoni, professore di economia politica presso l'università LIUC di Castellanza, sottolinea la necessità, in un contesto fragile e in continua crescita, di sviluppare un forte pensiero critico, «perché lo scenario globale non è sicuramente facile da comprendere o affrontare: i dati e le statistiche relative provenienti da studi geopolitici, economici, sociali e culturali, descrivono situazioni pericolose, disastrose ed estremamente complesse. Gestirle, e ancora prima conoscerle, è ormai un punto indiscutibilmente essenziale».

Promossa da Area Giovani, la serata ha evidenziato l'importanza di costruire una società solida, in cui i giovani, protagonisti dell'immediato futuro, avranno un ruolo fondamentale. L'associazione si impegna proprio a coinvolgere fresche e brillanti menti, riconoscendo il valore delle nuove generazioni, e impegnandosi affinché queste, un giorno, possano veramente spiccare il volo.

*Associazione Culturale
Area Giovani*

Demografia e lavoro

Il contesto del ventunesimo secolo richiede la capacità di adattarsi a continui cambiamenti, affrontare sfide di carattere ambientale, culturale, sociale e politico, e gestire situazioni complesse e intricate. A dimostrarlo non sono solo le notizie che ogni giorno dominano i telegiornali nazionali. A dimostrarlo sono incontri, manifestazioni, convegni e assemblee che propongono lucide riflessioni su questi temi.

Giovedì 16 aprile, presso l'Istituto Tecnico Economico Enrico Tosi di Busto Arsizio, abbiamo organizzato un evento, coordinato dall'associazione Noi del Tosi e volto ad approfondire temi di attualità particolarmente rilevanti per il nostro Paese. La serata, inserita nel progetto *Quale futuro vogliamo costruire?*, è stata condotta da Silvestro Pascarella, direttore del quotidiano locale "La Prealpina", che, in qualità di mediatore, si è confrontato con importanti personalità dell'economia



SECONDA INTERVIST

Nomee Cognome: DIEGO COLOMBO

Ruolo: organista.

Come è nata la tua passione per la musica?

A Macugnaga, sentendo il suono dell'organo della chiesa.

Come mai hai scelto proprio l'organo? Mi piaceva molto il suono che faceva e, quando ho scoperto come funzionava, mi ha intrigato da subito.

In quale chiesa suoni di solito? San Giulio.

Un ricordo della prima volta che l'hai suonato: ero molto in ansia, mi tremavano le gambe e mi sudavano le mani dall'agitazione.

Che emozioni provi suonando in una chiesa gremita, soprattutto in una solennità? Quest'anno ho avuto il privilegio di poter suonare con la Corale durante la Messa di San Giulio. È stata un'emozione incredibile. Come anche, nonostante qualche inciampo, sentire numerosi complimenti alla fine della Messa.

Chi ti ha proposto questo servizio? Ho iniziato con suor Patrizia in Oratorio, poi sono stato spinto da Riccardo, Mauro e Mattia a continuare questo servizio.



Che cosa ti ha spinto ad accettare? Volevo mettermi in gioco.

Un canto che ti piace suonare particolarmente: *Back to Life* di G. Allevi.

Un santo a cui sei particolarmente devoto: san Diego.

Un aspetto positivo del tuo carattere: riuscire a gestire l'ansia in alcuni momenti.

Un aspetto negativo: la timidezza.

Nel tempo libero ti piace: guardare qualche serie tv e giocare a pallavolo e basket.

Il tuo piatto preferito: la pizza.

Il tuo libro preferito: *Inferno* di Dan Brown.

Il tuo film preferito: *Attacco al potere*.

Il tuo cantante preferito: Calcutta.

La squadra per cui fai il tifo: Varese basket.

Mare o montagna? Mare in estate, montagna in inverno.

Che cosa vorresti dire ai parrocciani? Fate finta di niente quando sbagliamo.

Che cosa vorresti dire ai sacerdoti? Li ringrazio per avermi sempre supportato e aiutato.

Che cosa vorresti dire ai tuoi "colleghi"? Grazie per l'aiuto che mi avete sempre dato in questi pochi anni di servizio.

Un saluto alla tua Comunità: un saluto a tutti e vi invito a mettervi in gioco nell'animazione delle celebrazioni.

QUALCHE SCATTO

ORATORIOESTIVO2026



A A DUE ORGANISTI

Nome e Cognome: ANTONIO PAGLIA

Ruolo: organista.

Come è nata la tua passione per la musica? È nata da bambino, in prima elementare, quando mia madre mi trasferì la sua passione per il pianoforte che non poté mai coltivare e così iniziai a prendere lezioni.

Come mai hai scelto proprio l'organo? Il caro parroco don Luigi Brazzelli, tanti anni fa, mi chiese se ero disponibile a suonare alla Messa prefestiva del sabato, in quanto vi era sempre più crescente partecipazione di fedeli, ma poca animazione.

In quale chiesa suoni di solito? Di solito in San Bernardo, ma all'occorrenza anche in San Giulio.

Un ricordo della prima volta che l'hai suonato: l'emozione di ritornare sull'altare dopo anni non più come chierichetto, ma in veste di organista.

Che emozioni provi suonando in una chiesa gremita, soprattutto in una solennità? Difficile fare realmente l'abitudine a un'emozione così importante.

Chi ti ha proposto questo servizio? Come detto sopra, per la



prima volta don Luigi Brazzelli, poi don Rino Tantardini mi chiese di continuare estendendo il mio impegno anche alla cantoria.

Che cosa ti ha spinto ad accettare? L'amore per la musica e il senso di appartenenza alla Comunità.

Un canto che ti piace suonare particolarmente: *Resta con noi, Signore, la sera.*

Un santo a cui sei particolarmente devoto: non nutro una devozione in particolare, ma mi piace molto santa Lucia.

Un aspetto positivo del tuo carattere: sono una persona cordiale.

Un aspetto negativo: a volte troppo pignolo.

Nel tempo libero ti piace: stare con la mia famiglia e fare attività.

Il tuo piatto preferito: pasta al sugo.

Il tuo libro preferito: *Il deserto dei Tartari*, di Dino Buzzati.

Il tuo film preferito: *2001: Odissea nello spazio*.

Il tuo cantante preferito: non ho una preferenza.

La squadra per cui fai il tifo: nessuna.

Mare o montagna? Mare.

Che cosa vorresti dire ai parrocchiani? Vivere felici.

Che cosa vorresti dire ai sacerdoti? Continuare così.

Che cosa vorresti dire ai tuoi "colleghi"? Bravi.

Un saluto alla tua Comunità: ci vediamo a Messa!



Quest'anno ho partecipato alla 69ª fiaccola degli Oratori come primino e ho acceso la fiaccola nel santuario Beata Vergine della Salute di Monteortone (Abano Terme). In questi tre giorni ho potuto vivere a pieno lo stare insieme e condividere tutto, o quasi, con una comunità, e comprendere fino in fondo il significato della fiaccola, ovvero la luce che illumina il cammino di fede.

Durante la fiaccola ho potuto finalmente staccare dalla vita frenetica di tutti i giorni per concentrarmi sui miei sentimenti e su ciò che sentivo dentro. Questi giorni sono stati indimenticabili, sia nelle loro sfaccettature divertenti, sia in quelle più faticose.

Spero che questo spirito mi accompagni durante tutto il resto dell'anno e la luce della fiaccola continui a illuminarmi il cammino da seguire.

Diego Mantegazza

LA LUCE DELLA FIACCOLA

